

# Scissione Pd, l'ultima mediazione

- > Parla Franceschini: Renzi sia generoso, slitti il congresso. Ma il segretario: la minoranza ha già deciso
- > Consip, indagato il padre dell'ex premier. Appalti a L'Aquila, sotto accusa il governatore D'Alfonso

ROMA. Allungare i tempi del congresso fino a maggio. Dario Franceschini, intervistato da *Repubblica*, tenta una mediazione per evitare la scissione del Pd. «Una rottura sarebbe incomprensibile. Chi ha più responsabilità, ovvero Renzi, dev'essere il più generoso». Il

segretario: «Sono io che faccio appello alla minoranza. Ma ho l'impressione che abbiano già deciso». Intanto, indagato il padre dell'ex premier nell'ambito dell'inchiesta Consip. L'Aquila, sotto accusa D'Alfonso.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## Pd, l'ultima mediazione Renzi: "Evitare scissioni venite al congresso"

Trattativa drammatica. L'appello del segretario: "Ma temo che la minoranza abbia già scelto. Non chiedete di non ricandidarmi". L'idea di un congresso diluito

L'assise in primavera resta l'obiettivo dell'ex premier. E i "pontieri" cercano il compromesso

Al Nazareno c'è chi stima l'effetto elettorale del divorzio: "Un colpo che può essere assorbito"

“ **HANNO GIÀ DECISO**  
Partecipino alle assise che loro stessi hanno invocato. Ma forse hanno già deciso ed è in corso il gioco del cerino

**CARMELO LOPAPA**

ROMA. «Sono io che faccio appello alla minoranza del partito: partecipino al congresso che loro stessi hanno invocato dopo il referendum. Ma ho l'impressione che abbiano già preso una decisione e che sia in corso solo il gioco del cerino». La clessidra si sta esaurendo e Matteo Renzi osserva sempre con maggiore distacco il balletto delle trattative che si intensifica alla vigilia dell'assemblea di domenica e della convention della sinistra

dem di domani.

Quel che è certo è che non è più disposto - non lo è stato mai - a fare marcia indietro sul congresso in primavera. «Ci sono tutte le condizioni perché partecipino Bersani e gli altri, con regole condivise - puntualizza coi dirigenti alla prese coi colloqui a 360 gradi -. Ma se mi chiedono di non candidarmi, allora sappiamo che per me questa è una condizione inaccettabile». Perché, osservata coi radar di Pontassieve, è quella la caccia grossa che sembra essersi aperta or-

mai dentro il partito.

Ore febbrili. Tutti parlano con tutti nel Pd, nei capannelli del Transatlantico ma soprat-



tutto in un incandescente incrocio di telefonate. Il segretario però bocchia come irricevibile l'ultima proposta corsa sul filo del calendario: rinunciare al congresso e sostituirlo con una grande assemblea allargata da tenersi ad aprile, sorta di conferenza programmatica per ragionare della natura stessa del Pd, di dove vada il partito, del rapporto con Pisapia e delle alleanze possibili, per chiudere infine la parabola con le primarie sì, ma solo in ottobre. Mediazione ultima maturata in seno alla sinistra dem, per non abbandonare la "casa". Gianni Cuperlo lo sponsor più autorevole. «Non è mai troppo tardi, per dirla con Alberto Manzi», cita il deputato pd. Dal leader i pontieri vorrebbero un segnale prima di domenica. Ma il segnale è già arrivato, e va in direzione opposta.

L'ex premier è rimasto tutto il giorno in contatto coi suoi "ambasciatori", che lo descrivono più determinato che mai. Ripete che «la nostra gente vuole un congresso vero, sono stati loro a invocarlo, avevano pure raccolto le firme». Il progetto, al netto di lettere aperte e proposte, è un altro, se ne è convinto: «Puntano a farmi affrontare le amministrative di giugno prima del congresso, per imputarmi anche le eventuali sconfitte, sperando così di lucrare, di indebolirmi ulteriormente e andare poi alle assise in autunno con qualche chance in più di successo». Elezioni che invece secondo l'ex premier andranno affrontate da un segretario nel pieno della sua legittimazione. Così, la lettera-appello all'Huffington Post di Pier Luigi Bersani ("Fermatevi"), nell'ottica renziana viene tradotta come un invito a mettere da parte il leader in carica, per ricostruire

un partito senza di lui. Inaccettabile, appunto. Per i renziani di più stretta osservanza, ora dopo ora, sta emergendo una vera e propria "incompatibilità umana", prima ancora che politica, tra le due anime pd.

Nella road map del segretario, piuttosto, il voto anticipato resta il punto di approdo finale. A fine settembre come la Germania, se proprio dovesse sfumare, come pare, l'opzione di giugno. Ecco perché la concessione più "generosa" che al Nazareno hanno preso in esame è quella di spostare il congresso a uno dei primi weekend di maggio, domenica 7, domenica 14. Comunque non oltre. La commissione per il congresso già domenica in assemblea potrebbe fissare la data.

Scenario possibile. Dario Franceschini e Andrea Orlando saranno della partita. Bersani, Emiliano, Speranza, gli altri andranno via. E se questo sarà il prezzo, al quartier generale del Nazareno sono convinti che lo si possa pagare. Che la scissione «non farà male: quei voti alle politiche li riassorbiamo». L'aria è proprio da resa dei conti finale.

Il giro di contatti continuerà fino a domani. Cuperlo si sta spendendo più di altri come pontiere per evitare la "catastrofe". Telefonate a Fassino, Zanda, Orlando. Così anche stanno facendo dall'altra parte Franceschini, Guerini, Orfini. La ministra Anna Finocchiaro viene allo scoperto dopo giorni di silenzio con un appello, anche il suo, all'unità. Tutto è ancora possibile, ma a 24 ore dalla convention della sinistra dem e a 48 dall'assemblea, il finale sembra già scritto.